



# L'Unità



ANNO 75. N. 63 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA **Giornale fondato da Antonio Gramsci** DOMENICA 15 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

## EDITORIALE

### Se vive di speranza il Sud disperato muore

MINO FUCCILLO

**C'** È UNA SCENA che va in onda senza data e senza tempo: si vede un disoccupato che ha più di quaranta anni e grida la sua battuta: «Sono iscritto al collocamento da quando di anni ne avevo quindici, mai visto un lavoro fisso». È vita vera, ma sembra uno spot polveroso, usurato dalle troppe repliche. La scena prosegue, entra sul palcoscenico un giovane disoccupato: «Per vivere ci arrangiamo, vendiamo di tutto, no la droga mai». Misera e nobilita di una condizione umana, ma anche qui la pellicola è consunta, i fotogrammi gracchiano, sono nel proiettore da sempre, i colori sono quelli vivi e veri, però sembra un film-Luce. Appare un sindaco, pensosamente e a ragione chiama in causa il governo. Non allarga le braccia, lui lavora, ma che può fare? I personaggi non sono finiti, ecco il sindacalista che prepara lo sciopero, figura tragica nella sua obbligata ripetitività. Ecco il ministro che prepara il dossier: un carattere fisso. Ecco il grande imprenditore che spiega che lo Stato non ce la può fare, che tocca solo all'impresa: interpretazione perfetta, ma si vede che recita. Ed ecco sullo sfondo il piccolo industriale che non parla ma aspetta, di fare il suo piccolo affare. C'è poi un coro muto che mormora: «Qualunque cosa farete, non la farete senza di noi». Sono i burocrati, i signori degli uffici.

È un film, un cortometraggio che va in onda a giorni alterni e che peggiora l'Italia che lo interpreta e quella che lo guarda. Perché ci abituiamo. Si abitua loro, i disoccupati, che finiscono per fare della loro condizione umana una parte del copione da mandare in scena. Si abitua tutti gli altri, a recitar battute. Una molesta assefazione avvolge tutti. Poi il film finisce e tutti pensano di aver fatto il loro dovere. Infatti sappiamo dalla lettura incrociata dei testi della rappresentazione che il mercato del lavoro, così com'è, non consente di creare nuova occupazione. Sappiamo che bisogna renderlo più agile, veloce e aperto, anche a costo che sia meno garantito. Sappiamo che il sindacato deve pagare un prezzo. Sappiamo anche che l'impresa va aiutata, con sgravi fiscali e contributivi, con l'assistenza vera dello Stato in materia di ordine pubblico. Sappiamo in verità anche che l'impresa non vuole solo profitto, spes-

so vuole anche e solo approfittare. Anzi, già approfitta del lavoro nero e grigio. All'impresa va pagato un prezzo, ma non questo. Sappiamo che il lavoro nero deve emergere, che non sta lì la sopravvivenza di un paese civile e che non saranno i carabinieri a portarlo alla luce del sole.

Sappiamo che i giovani del Sud devono accettare di muoversi, tra i lavori, e dalla loro città. È questo il loro prezzo, da pagare. E sappiamo che il governo deve trovare i fondi, non per i sussidi ma per gli investimenti. Che deve costruire, oggi e non domani, infrastrutture. Dicono che tra 24 ore faranno conoscere nomi e cognomi di ciò che si fa e dove si fa. È questo il prezzo che il governo è tenuto ad onorare, senza ulteriori ritardi. Sappiamo che, senza tutto questo, non si fa, non ce la si fa. Ma questo nostro sapere è un dramma che assume le movenze di un minuetto, lezioso e stucchevole. Sappiamo, ma nulla si fa.

**M**ENTRE i personaggi vanno in scena, una colonna sonora ricorda infatti che è impossibile fare. Che la ripresa economica è di quelle che non portano occupazione, non vedete che è così in mezzo mondo? Che conviene produrre in Slovenia, non vedete che così già fanno al Nord Est? Che il lavoro che si offre non è qualificato oppure che costa troppo, non sapete cosa è la competizione mondiale? Basta, arrotolatela questa pellicola. Era impossibile ridurre il deficit dentro i parametri europei. Si è fatto.

È impossibile arginare il debito pubblico. Si sta facendo. Era impossibile spegnere l'inflazione. È ridotta al lumicino. La propensione alla spesa corrente è stata stroncata, la pressione fiscale è salita fino al punto ritenuto necessario, un giorno il governo decise che la finanziaria raddoppiava se non triplicava. Tutto si è fatto, senza particolari riguardi per nessuna categoria. Ora va fatto altrettanto, per il Sud e per l'occupazione. Il possibile è il necessario lo si riserva al Nord che conosce la piena occupazione. Il possibile è il necessario si faccia per il popolo dei cinque milioni di partite Iva. Il possibile è il necessario sia applicato per il piano di rientro del debito, per le pensioni, per

SEGLUE A PAGINA 2

Ottimismo dei medici: «Nulla di grave, serve solo un controllo cardiocircolatorio». Al Quirinale tra qualche giorno?

## In allarme per Scalfaro

### Malato da un mese, il presidente in ospedale



**ROMA.** Alle 18 di ieri il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro è stato ricoverato «per accertamenti cardiocircolatori» al Policlinico Gemelli. Gli accertamenti si sono resi necessari per degli strascichi di una brutta influenza, contratta durante la visita in Romania. Il presidente è malato da quasi un mese e dal 20 febbraio sono stati annullati tutti gli impegni ufficiali. L'improvviso ricovero ha fatto subito scattare l'allarme sullo stato di salute del presidente, che ha 79 anni e da tempo soffre di disturbi cardiocircolatori. Ma i medici hanno minimizzato: Scalfaro è stato sottoposto a un elettrocardiogramma dal quale è risultato che non ci sono problemi al cuore; non si è ritenuto necessario il trasferimento nel reparto di terapia intensiva. Voci sulla necessità di un piccolo intervento per migliorare la circolazione. Il Quirinale e i medici però smentiscono.

A PAGINA 3

### Violante e Fini: «Leggere tutte le pagine della storia»

**Finì: «Sono convinto dell'assoluta necessità di definire una memoria storica condivisa dal nostro popolo. Il dopoguerra è finito, ma è stato lunghissimo. Per decenni gli errori e gli orrori del nostro recente passato non sono stati compresi, col risultato di tramandare l'odio ideologico. L'Italia vedeva i giovani riferirsi ai protagonisti dello scontro bellico: le Br ai partigiani, i Nar a Salò...». Violante: «L'Italia è riconciliata da tempo. Ognuno ha diritto alla sua memoria. Certe pagine di storia sono state girate in fretta, per convenienza. Bisogna riaprire e leggerle, anche se non fa piacere». Il leader di An e il presidente della Camera sono a Trieste, la città più lacerata d'Italia, stretta nel ricordo del campo di sterminio nazista alla Risiera di San Saba e le foibe dei partigiani di Tito. A Scienze Politiche han tenuto seminari sul «ruolo della memoria nella politica», e l'Università ha chiamato i due esponenti politici a rispondere, nel teatro Verdi, alle domande degli studenti.**

A PAGINA 7

Intervista al vicepremier: «Mi chiedo se la fermezza fu giusta, difendemmo anche uno Stato marcio»

## «Moro, la verità non c'è»

Veltroni: «La sua morte fu un atto di lucidità politica, le Br premettero solo il grilletto»

**«Hanno ucciso Moro».** La frase, urlata in quel 16 marzo di vent'anni fa, rimbomba ancora nella testa del vicepremier Walter Veltroni. Ma chi uccise Moro? La domanda, per lui, è ancora senza una vera risposta. «La sua morte fu un atto di lucidità politica, bloccò quell'esperienza politica e da lì comincia un altro lungo inverno, quello del pentapartito - dice Veltroni all'Unità. - Uccidendo Moro i suoi carnefici hanno perso e vinto insieme... Hanno cambiato in peggio la storia d'Italia... ma ci indussero allora a difendere uno Stato che era già marcio». Oltre ai terroristi, «Qualcun altro - dice - ha giocato quella partita, in maniera parallela o intersecante». Il ricordo nelle parole del fratello di Moro, della figlia dell'agente Leonardi. Parlano Brutti, Caselli, Mastelloni e Ferrarotti. Intervista con l'ex br Prospero Gallinari.

**CHETEMPOFA**  
**DI MICHELE SERRA**  
**Il bis**

**N**ON SULLA luminosa piazza principale (la prima pagina dei giornali), ma nei pittoreschi meandri della cronaca politica minuta, è ricomparsa l'Udr. Come una gustosa specialità da rintracciare in una bottega appartata (la pagina 7 del Corriere, per esempio) per la gioia degli affezionati come il sottoscritto, che da settimane non perde una parola di Cossiga, The Voice. Ci sono di nuovo tutti, Mastella e i mastelliani, Buttiglione e i Buttigliogliesi, e c'è addirittura lui, Cossiga, tornato sui suoi passi dopo essersene allontanato dopo esserci tornato. Come quella ragazza che ogni sera va al cinema a vedere Di Caprio in *Titanic*, noi non ci siamo persi una sola battuta, una sola sequenza di questa straordinaria commedia della disoccupazione. Ci siamo solo brevemente allontanati, tra il primo e il secondo tempo, per i pop-corn. È in virtù di questa affettuosa familiarità che ci permettiamo di segnalare una leggera sbavatura, facilmente rimediabile. I cronisti hanno già ribattezzato questa seconda adunata «Udr 2», ed è un'impressione inaccettabile. L'Udr1, infatti, non è mai ufficialmente defunta. Era semplicemente in sonno, sia detto senza nessun riferimento maligno. La nuova, prorompente vitalità del progetto si innesta dunque, armoniosamente, sulle solide fondamenta preesistenti. Propongo dunque, ufficialmente, «Udr 1-bis».

A PAGINA 2 E NELL'UNITADUE

IL REPORTAGE

## «Segretario, la Cosa 2 siamo noi»

**MOIANO (Perugia).** Arrivando in auto nell'abitato di Moiano, lungo la statale Umbrò-Casentinese, si sbucca irrimediabilmente in piazza Enrico Berlinguer, centro del paese. Capita l'antifona? Siamo nel comune di Città della Pieve, provincia di Perugia: zona rossa da sempre, con percentuali «bulgare», dicono i compagni della sezione Palmiro Togliatti con il giusto equilibrio di orgoglio e di ironia. Moiano ha 1100 abitanti: quasi 300 sono iscritti al Pds (che viaggia sul 60% dei voti), un'altra cinquantina a Rifondazione. Ma oggi, nella Casa del Popolo, ad incontrare Massimo D'Alema sono molti, molti di più.

Nel week-end di consultazioni sulla «Cosa 2» (espressione che D'Alema, per inciso, definisce «orribile»), il segretario del Pds ha scelto Moiano giovedì sera. Per Riccardo Manganello, segretario della sezione locale, e per tutti i suoi compagni è stato un grande onore e una notte d'insonnia garantita. Il venerdì è trascorso in un frenetico «passaparola»: viene D'Alema, accorrete numerosi, e molti non ci credevano. Invece, ieri, ecco l'incontro che la sezione sognava da sempre, almeno da quel lontano 1975 in cui Enrico Berlinguer diede forfait con soli due giorni di preavviso.

Per la sezione Togliatti erano tempi roventi, nell'aprile del '74 era stata oggetto di un attentato fascista e la vecchia insegna, rincollata dopo l'esplosione, fa ancora bella mostra di sé all'ingresso. La Casa del Popolo è una struggente palazzina anni '60 nella quale Massimo Roso, amministratore della sezione, ci fa da guida: bar al piano terra, i locali del Pds al primo piano, e un dancing dove normalmente si balla e oggi si discute con il segretario.

È atteso per le 17.30, D'Alema, ma arriva in anticipo, verso le 17, e si prende all'aperto il primo di tanti applausi. Trova un terreno favorevole: venerdì la consultazione in sezione sulla «Cosa 2» ha visto passare la sua linea all'unanimità.

SEGLUE A PAGINA 8

## In arrivo una rivoluzione al ministero delle Finanze: separate la politica e la gestione

### Fisco, tre agenzie a caccia di tasse

Le strutture funzioneranno con regole privatistiche e propri Cda. Saranno ricollocati 15mila dipendenti.

**cinema**  
**Il caso Moro**  
Un film di Giuseppe Ferrara  
**La ricostruzione più credibile del ripertato Moro interpretata da un grandissimo Gian Maria Volonté**  
IN EDICOLA A SOLE 9000 LIRE

**ROMA.** Il vecchio ministero delle Finanze non regge più. La macchina fiscale è inceppata e - soprattutto - non sembra in grado di far funzionare la macchina fiscale. Visco ha quindi deciso di cambiarla, riformando l'intera struttura dell'amministrazione finanziaria. Separazione del livello «politico» di elaborazione delle linee di intervento fiscale, da quello tecnico-gestionale; soltanto dei dipendenti (-15%); istituzione di tre nuove agenzie (entrate, territorio, dogane) dotate di veri e propri Cda; forme di privatizzazione del rapporto di lavoro. Queste le misure da introdurre in fretta, per non vanificare gli effetti delle riforme varate nel '97 sul decentramento fiscale, la semplificazione degli adempimenti, la lotta all'evasione, la tassazione sulle imprese.

A PAGINA 5

**L'accusa di 10 donne**  
**Un dossier contro Clinton «Molestatore»**

Dieci donne contro il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton in un dossier pubblicato dagli avvocati di Little Rock. Da Paula Jones a miss America una lunga storia di avances e minacce. È spunta un'altra testimone che sarebbe stata «palpeggiata» nello Studio Ovale.

A PAGINA 11

**Processo per tangenti**  
**Intermetro Assolti Craxi e Citaristi**

Bettino Craxi e Franco Citaristi sono stati assolti al processo Intermetro sulle tangenti miliardarie pagate per gli appalti della metropolitana di Roma. È stato condannato invece Luciano Scipione, ex amministratore delegato della società e collaboratore dei giudici.

A PAGINA 13

## L'Inter batte l'Atalanta, Vicenza sconfitto a Bologna

### Sogno scudetto per la Lazio

### La Juve fermata dal Napoli

**ROMA.** Le vittorie della Lazio, che ora sogna lo scudetto, e dell'Inter che ha vissuto un vero exploit, unite al pareggio interno della Juventus, hanno avuto notevoli ripercussioni in classifica: i bianconeri sono sempre primi ma in affanno e ora il vantaggio su biancocelesti e neroazzurri si è ridotto di due punti ed è quindi adesso rispettivamente di 2 e 3 punti. Forse memore di antiche sfide al vertice, il Napoli fa uno scacco di pessimo gusto alla Juventus. A fissare il pari che costa due punti ai bianconeri è Igor Protti, che acquisisce meriti immensi fra i suoi ex compagni laziali. La Juventus, dopo l'uscita di Coppa Italia, inciampa in campionato e ora deve trovare la concentrazione per sfogarsi a Kiev in Champions League. Ma è la Lazio la trionfatrice della giornata perché passa con irrisoria facilità a Genova, continua a convincere e a segnare gol a grappoli con tanti

giocatori diversi. La sua marcia appare senza ostacoli: mentre Signori delude e non calcia il rigore contro i suoi ex compagni (Montella fa poker con i rigori sbagliati), Mancini invece si fa rimpiangere. Ora la Lazio è a due punti e riceverà in casa la Juventus. Lo scudetto è tornato in gioco. Ma al rush finale partecipa anche l'Inter che travolge 4-0 un'Atalanta ridotta in nove. È la giornata dei piedi buoni: Mancini regala assist e Fuser fa una doppietta a Genova; Moriero si mette in luce a San Siro convolvendo nella sagra del gol Kanu e Ronaldo. E a Bologna Baggio sale in cattedra e imposta i tre palloni che stenderanno il Vicenza (3-1). Dopo i risultati di ieri Parma, Milan, Fiorentina, Udinese e Roma non hanno oggi alternative alla vittoria. Ma solo la squadra di Zeman avrà il vantaggio-campo.

ALLE PAGINE 16, 17 e 18

CRESPI